

# Comunità “Kairòs” in S. Maria della Catena

## “Meditazioni dai salmi”



<sup>3</sup> Gerusalemme è città ben costruita  
in cui tutto è unità

*Salmo 122*

<sup>4</sup> è là che salgono le moltitudini, le moltitudini del Signore

*Là Israele testimonia la lode del nome del Signore*

<sup>5</sup> là sono posti i seggi per il giudizio  
i seggi della casa di David.

<sup>8</sup> Per amore dei miei fratelli e amici  
io dirò «Pace a te!»

<sup>9</sup> per amore della dimora del Signore nostro Dio  
cercherò il tuo bene!

### Gerusalemme.

Città santa per gli ebrei, ma anche per i cristiani e per i musulmani. Da secoli luogo d'incontro delle tre religioni monoteistiche, nate nel medio-oriente, che nel mare – ma soprattutto nella cultura – del Mediterraneo hanno avuto incubazione e sviluppo. Città di conflitti, anche forti e sanguinosi, ma città che porta nel suo nome lo “shalom”, la pace globale e onnicomprensiva.

Così in questo salmo Gerusalemme è lodata per essere “ben costruita”, ma sembra quasi che non ci si riferisca alla bellezza delle sue mura e delle sue diverse architetture. No. L'attenzione è immediatamente posta sull'unità. Anche qui ci si aspetterebbe che si parli dell'unità delle dodici tribù d'Israele. E invece no. L'unità è immediatamente relazionata alle moltitudini, appartenenti al Signore, che salgono a Gerusalemme. Certo, lo sappiamo bene per gli studi biblici, si tratta di un'unità centripeta: si fa unità tra tutti i popoli salendo a Gerusalemme, riconoscendole il suo ruolo di centro di unità, con tutto quello che questo comporta. E tuttavia, se Gerusalemme si è ormai trasfigurata in puro simbolo di unità, ci può andare più che bene. Gerusalemme allora non è solo la città dei conflitti tra le tre religioni monoteistiche e anche, ad onor del vero, dei conflitti tra le diverse confessioni cristiane. No. Gerusalemme è molto di più. È il centro di unità di tutti gli uomini. Gerusalemme è lo specchio e il pungolo, pur nella sua tragica conflittualità mai da sottacere, del desiderio di unità che alberga nel profondo del cuore di ogni uomo e ogni donna e che trova le sue declinazioni in mille modi concreti.

Questo comporta per Israele – ma per Roma (intesa ecumenicamente) e per la Mecca – di farsi testimoni della “lode del Nome del Signore”. Solo così possono sedere nei “seggi per il giudizio”, per il discernimento. Qui ci sta il compito delle tre religioni monoteistiche: testimoniare la lode. Che non implica solo un dovere liturgico – sarebbe buona cosa, ma ancora insufficiente – ma soprattutto esistenziale: che cosa significa nella vita del credente nell'unico Dio rendere testimonianza di questa unicità con la propria esistenza quotidiana? Testimonianza dell'unicità di Dio – per noi cristiani declinata trinitariamente – e non solo testimonianza che Dio esiste. Vi è in gioco, a mio avviso, un importante sforzo personale a rendere “una” la nostra persona e la nostra intera esistenza. D'altronde, è questo lo scopo di tutta la vita spirituale.

Infine, una vera e propria chicca! Se volessimo capire quale sia il significato di pace, i vv. 8-9, grazie all'utilizzo del parallelismo letterario, ci dicono con chiarezza che pace significa cercare il bene. Non è tanto la ricerca di un benessere psicologico, né soltanto uno stabilire un equilibrio tra le relazioni, è soprattutto ricerca del bene! E mai come in questo periodo vale la pena interrogarsi sul bene e soprattutto sul bene comune, che sembrava essere una cenerentola dimenticata a favore degli interessi personali e di gruppo e dei cosiddetti “beni comuni”. Forse è il caso di riprendere a considerarci tutti come comunità e a rilanciare il bene comune, pur a prezzo di sacrifici. Così costruiamo comunità veramente umane.

don Carmelo Torcivia